



www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it – dirstat@legalmail.it

Roma, 23 dicembre 2020

I LAVORATORI “AUTONOMI” MUOIONO DI FAME

Cosa dicono l’Agenzia del Territorio, la rivista telematica “Fisco equo” e l’Eurispes.



Gli “autonomi” guadagnano, in media, meno dei dipendenti, (un commesso guadagna 15.000 euro all’anno) ma se si guarda il patrimonio, i lavoratori autonomi sono più ricchi del doppio: secondo “Fisco equo” la rivista telematica dell’Associazione per la legalità e l’equità fiscale, i lavoratori dipendenti e i pensionati, quindi circa il 90% dei contribuenti, finanzia il capitolo “IRPEF”.

Solo in Italia, fra tutte le Nazioni, i pensionati subiscono una doppia, vergognosa, tassazione.

L’Agenzia del Territorio, nel rapporto “immobili 2011” già dava questi “numeri” al valore delle case dei cittadini:

1. i lavoratori dipendenti possiedono in media case da 155.000 euro;
2. i pensionati possiedono in media case da 184.000 euro;
3. gli “autonomi” possiedono in media case da 203.000 euro.

Negli anni seguenti i dati non si sono discostati da quelli dichiarati salvo aumenti irrisori. E’ ovvio che il valore delle case è quello della maggior parte dei comuni d’Italia, ma non c’è paragone con i valori delle abitazioni delle grandi città come Roma e Milano.

I lavoratori autonomi dichiarano – emerge da una indagine a campione “anonima” condotta dalla Banca d’Italia - un reddito netto pro-capite di 27.000 euro circa, ma, poi, se la stessa l’indagine è fatta dalla SOGEI, gli stessi “autonomi” dichiarano circa 11.800 euro all’anno, cioè meno della metà.

I “rentier” nell’intervista sempre “anonima”, della Banca d’Italia hanno dichiarato un reddito netto di 21.286 euro all’anno, ma quando sono stati intervistati dalla SOGEI, “nominativamente”, lo stesso reddito è sceso a 3.462 euro all’anno: sono divenuti, tutti, e improvvisamente barboni e domiciliati sotto i ponti!

Si è cimentata, a fare i conti, Eurispes, sommando le risorse occorrenti ad una famiglia media di 4 persone per vivere decentemente.

Le voci delle risorse occorrenti, abitazione (fitto o mutuo), prodotti alimentari, abbigliamento e voci varie (trasporti, libri scolastici etc.) hanno evidenziato la necessità di risorse all’uopo necessarie, pari almeno a 30.000 euro all’anno: poiché un commerciante guadagnerebbe in media meno di un terzo di tale cifra, ecco che rispunta la “soglia di povertà” di questi “presunti” (mica tanto) evasori fiscali.

Di converso, lavoratori dipendenti e pensionati, all’indagine “nominativa” hanno dichiarato sostanzialmente cifre identiche a quelle dichiarate “anonimamente” sia per l’Irpef da lavoratori dipendenti che da “rentier”.

Il rapporto “Legalità ed evasione” conferma questi dati e parlando di artigiani, addetti alla manutenzione della casa, mette per primi nella lista “evasori” i giardinieri (67%), poi falegnami e idraulici (62%) elettricisti e pavimentisti (56%) fino a passare ai carrozzieri (40%), meccanici (33%) e gommisti (24%).

Il “contenimento” (si fa per dire) dell’evasione nella manutenzione auto è dovuta al fattore “centri di assistenza” delle case automobilistiche e certamente all’intervento ispettivo delle assicurazioni per le riparazioni in caso di incidenti.

Secondo l’indagine il 33% degli idraulici nemmeno chiede se rilasciare o meno la fattura, mentre il 13% se il cliente rinuncia alla fattura riduce le pretese anche sino al 50%.

C’è poi chi rilascia fattura, ma per importo minore del corrisposto.

Fra le professioni, l’evasore risulta l’avvocato, con un “tasso” del 42,7%.

Gli specialisti e i dentisti sono al 34%, forse perché le ricevute occorrono al cliente per le proprie “detrazioni” ai fini IRPEF.

UFFICIO STAMPA DIRSTAT